**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2021-2022**

**Lez. 15 - 1 marzo 2022**

1 . Concludiamo questa raccolta con alcuni testi tratti dalle ultime raccolte. Dai Detti di Agur leggiamo due versetti; si tratta di una preghiera sapienziale.

**30,7**Io ti domando due cose,

non negarmele prima che io muoia:

**8**tieni lontano da me falsità e menzogna,

non darmi né povertà né ricchezza,

ma fammi avere il mio pezzo di pane,

**9**perché, una volta sazio, io non ti rinneghi

e dica: «Chi è il Signore?»,

oppure, ridotto all’indigenza, non rubi

e abusi del nome del mio Dio.

È una preghiera di equilibrio, è il pane quotidiano che viene chiesto, non la capitalizzazione del pane; non viene chiesta né povertà, né ricchezza, perché avere niente è brutto e avere tanto può allontanare da Dio. Noi riusciamo a vivere in povertà negli ambienti religiosi perché abbiamo tutto: è una povertà relativa, è secondo il criterio evangelico che non è miseria o indigenza, ma è la liberazione dall’attaccamento alle cose: ho quello che mi serve.

Dalla raccolta dei proverbi numerici, sempre dal cap. 30, leggiamo quel testo che avevamo già visto in precedenza.

**18**Tre cose sono troppo ardue per me,

anzi quattro, che non comprendo affatto:

 Enunciare un numero e poi accrescerlo di una unità è un procedimento tipicamente sapienziale.

2 . L’intento è quello di dire: “Ci sono quattro cose”, ma si comincia dicendo “Ci sono tre cose, anzi quattro”. Sono quattro le cose che io non riesco a capire; elencandole, l’attenzione cade in genere naturalmente sulla quarta. Ci sono quattro formule quasi uguali che hanno l’intento comparativo di mettere in evidenza la quarta, che è quella che interessa di più. La frase ripete per quattro volte “la via”, la strada ed è una formula tipicamente sapienziale che ricorre molte volte: la via dei giusti, prendere una cattiva strada, imboccare la via diritta, corretta, giusta che porta alla vita. Il saggio dice di non capire quattro strade. *Prima*:

**19**la via dell’aquila nel cielo,

Come faccia l’aquila, che vola maestosa nel cielo, a trovare la strada. *Seconda*:

la via del serpente sulla roccia,

Il cammino del serpente ondeggiante attraverso le rocce, senza alcun segno; cielo, terra rocciosa, adesso passa dalla terra al mare. *Terza*:

la via della nave in alto mare,

 Non riesco a capire come faccia una nave a trovare la strada. Potrebbe essere la mancanza di segno: l’aquila che vola nel cielo non lascia traccia, il serpente sulla roccia non lascia traccia e neanche la nave che solca il mare lascia una traccia, c’è solo un po’ di schiuma che sparisce in fretta.

Questi tre paragoni tendono a provocare l’attesa del quarto elemento; ecco perché dice “Tre, anzi quattro”, in questo modo ti dice che gli interessa il quarto, ma te ne ha presentati tre come paragoni. Ecco allora la *quarta* strada:

la via dell’uomo in una giovane donna.

In ebraico per *giovane donna* c’è una parola sola, è la parola *‘almāh* che è usata ad esempio da Isaia (7,14) nell’oracolo della vergine che concepirà e partorirà un figlio. In Isaia siamo abituati a tradurlo con vergine, qui è tradotto con giovane donna, perché il senso è quello di una ragazza.

3 . Che cosa vuol dire: “La via dell’uomo in una ragazza?”. Si può intendere in due modi. Primo: la via dell’innamoramento. Che cosa induce un uomo a innamorarsi di una ragazza? Non riesco a capirlo, è un fatto che non riesco a spiegarmi, non lascia traccia, è un fatto mirabile della natura come il volo dell’aquila, come lo strisciare del serpente, come la nave in mezzo al mare; è un itinerario misterioso.

Io preferisco la seconda interpretazione che non presenta tanto il fenomeno dell’innamoramento, quanto piuttosto l’evento misterioso del concepimento. La via dell’uomo in una ragazza è come si formi una persona nel seno di una giovane donna.

È questo l’oggetto ammirato dello stupore, come sia possibile che si formi un uomo. Come fa la nuova creatura a trovare la strada, a conoscere la via del proprio armonico sviluppo nel grembo materno? Chi può mai insegnarglielo? Questo è proprio l’oggetto della meraviglia e dello stupore del saggio, dello scienziato e anche dell’ostetrica e del ginecologo che assistono in prima persona alla nascita dell’uomo. Il prodigio del concepimento e dello sviluppo del feto è continuo oggetto di meraviglia, non è nulla di scontato, è sempre un evento grandioso che lascia a bocca aperta: è la via per eccellenza che il saggio non capisce. È anche la meraviglia che, nel suo dialogo con il Signore, Giobbe esprime – secondo le conoscenze del suo tempo – in modo realistico e stupito per la grandezza di questo continuo prodigio della creazione.

***Gb 10,10****Non m'hai colato forse come latte e fatto accagliare come cacio?*

4 . Una esortazione all’impegno verso i deboli

Infine, dai detti di Lemuel, troviamo una esortazione all’impegno sociale a favore dei deboli.

**31,8**Apri la bocca in favore del muto,

in difesa di tutti gli sventurati.

**9**Apri la bocca e giudica con equità,

rendi giustizia all’infelice e al povero.

Ricordiamo che sono gli insegnamenti fatti della regina madre al figlio Lemuel perché, in qualità di re, agisca sempre in modo corretto: sii tu, o re, la bocca del muto, rendi giustizia all’infelice e al povero, stai quindi dalla parte dei deboli.

Anche se sono raccomandazioni fatte a funzionari di corte, addirittura re – anche se re di piccole cittadine del deserto, quindi neanche sindaci di provincia – questi uomini di potere hanno tuttavia un ruolo importante di controllo e di dominio. Essi devono quindi coltivare una sapienza di collaborazione, di misericordia, di aiuto. Questo è un patrimonio importante che nella nuova condizione dell’ellenismo è stato valorizzato da questi sapienti della scuola di Gerusalemme che hanno raccolto un materiale di molti secoli perché le nuove generazioni venissero educate in questa linea.

La comunità ebraica che parlava greco e viveva ad Alessandria d’Egitto inserì invece questo testo nella sua raccolta canonica e, dato che le comunità cristiane degli apostoli parlavano greco, anch’esse hanno ereditato la Bibbia greca in cui c’era anche il Siracide e quindi naturalmente Nella linea tracciata dall’autore del Libro dei Proverbi o, meglio, dal redattore che ha messo insieme l’antologia delle varie raccolte proverbiali, si muove un altro autore posteriore che, nella nostra Bibbia oggi, viene chiamato Siracide. Nella tradizione latina, invece, questo testo era stato qualificato come Ecclesiastico, perché l’*Ekklesía* se ne serviva costantemente come manuale della fede e della morale. È un testo deutero-canonico, cioè considerato canonico in un secondo tempo, nella tradizione ebraica greca di Alessandria d’Egitto, cioè dagli ebrei che abitavano ad Alessandria e parlavano greco.

La tradizione conosceva solo il testo greco di questo libro, perciò gli ebrei ne rifiutano la canonicità perché ritengono che i libri sacri possono essere solo scritti in ebraico.

5 . Alla fine del 1800 si è però cominciato a trovare qualche frammento del Siracide scritto in ebraico e molti sono stati poi i frammenti scoperti negli anni seguenti, fino al 1964.

Oggi abbiamo gran parte del testo ebraico: due terzi, 1108 versetti su 1616. Abbiamo quindi ritrovato quasi per intero il testo originale ebraico e tuttavia l’opinione degli ebrei non cambia perché il canone è stato stabilito in antico.

È lo stesso criterio che altre volte ho adoperato. Se in uno scavo a Laodicea si trovasse il testo originale della Lettera di san Paolo ai Laodicesi, lettera che è andata perduta, sarebbe una scoperta sensazionale. La potremmo leggere, studiare, servirebbe per ricostruire il pensiero dell’apostolo, ma non sarebbe canonica, non la considereremmo testo ispirato, non la aggiungeremo nelle Bibbia, perché il canone è stato fissato nella tradizione apostolica e, se per duemila anni i cristiani sono vissuti senza quel testo, non possiamo adesso dire che è indispensabile. Distinguiamo quindi lo studio culturale, letterario, teologico dall’uso canonico del testo, come parola di Dio che parla alla comunità.

la adottarono come un testo canonico.

Il Libro del Siracide è un’opera di un unico autore, una raccolta di un solo professore che in qualche modo ha messo insieme le dispense del proprio lungo insegnamento o, meglio, il libro deve l’origine al nipote di questo personaggio, nel senso che il saggio professore era il nonno di un giudeo che viveva ad Alessandria. Questo studioso ritenne cosa utile tradurre le dispense di suo nonno per farle conoscere al pubblico greco e introdurre nella biblioteca di Alessandria d’Egitto anche un copia della sapienza insegnata a Gerusalemme. Il Libro del Siracide è infatti l’unico ad avere una prefazione, proprio come un libro moderno.